

L'EUROPA E LA SFIDA TECNOLOGICA: IL PROGETTO EUREKA

*di Stefano Baldi*¹

Nonostante l'Europa sia destinata a rappresentare, entro il 1990, il 30% del mercato mondiale della tecnologia e dell'informazione, il settore della ricerca e dello sviluppo (R & S) continua ad essere molto frammentato e poco coordinato nei diversi paesi europei. Anche in questo settore il « costo della non Europa » continua ad essere molto elevato e si sostanzia in tutte quelle ricerche condotte a livello nazionale duplicati di altre simili svolte da paesi vicini. Questa situazione genera non solo sprechi economici, ma anche pericolosi ritardi nello sviluppo di nuove tecnologie, con ripercussioni sul mercato del lavoro facilmente intuibili.

Il progetto Eureka, che è ormai una realtà, costituisce un tentativo anche se non il primo per rimediare ai ritardi accumulati proprio nel campo della R & S. Malgrado alcuni prevedibili scetticismi iniziali dal momento della proposta del programma da parte dei francesi, alla decisione sui primi progetti da finanziare sono passati solo pochi mesi ed il programma prosegue la sua marcia, seppur con qualche difficoltà. A questo punto appare lecito chiedersi se tale successo sia da attribuire ad una presa di coscienza dell'arretratezza tecnologica europea o all'originalità della formula adottata in seno ad Eureka.

Per trovare una risposta sarà bene esaminare più approfonditamente come è nato e come si è sviluppato il progetto: questa indagine contribuirà anche a considerare quali potranno essere i suoi sviluppi futuri in termini sia di ritorno tecnologico, sia di politica comune della ricerca scientifica.

1. Tesoriere del Centro italiano di formazione europea.

L'impulso francese

La nascita di Eureka è stata molto confusa. Agli inizi non si sapeva cosa esattamente riguardasse, a chi si indirizzasse; si può dire che l'unica cosa certa fosse il paese promotore dell'iniziativa: la Francia.

In un primo momento, nella confusione generale, si era avvicinato Eureka al progetto di difesa spaziale (Sdi) americano. Molti giornalisti presentarono Eureka come una risposta europea alle « guerre stellari » americane.

Tre mesi dopo l'annuncio del progetto da parte di Mitterrand, del 18 aprile 1985, fu convocata l'« assise europea della tecnologia ». Il 17 e il 18 luglio 1985 trentaquattro ministri degli Esteri e della ricerca di 17 paesi europei si riunirono a Parigi affinché Eureka passasse dalle semplici dichiarazioni di principio a più concreti contenuti. In quella sede apparve chiaro per la prima volta ciò che distingueva Eureka da altri progetti di collaborazione tecnologica a livello europeo, quali Fast² o il laboratorio di fusione nucleare del Cern e ancor di più dallo « scudo stellare americano ». Il nuovo progetto si rivolgeva, infatti, per la prima volta, allo sviluppo, ed all'eventuale produzione di prodotti competitivi.

La considerazione iniziale su cui si basava Eureka era molto semplice: lo scarso successo europeo, in relazione a Usa e Giappone, nel campo della ricerca tecnologica e nello sviluppo di nuovi prodotti tecnologicamente innovativi è soprattutto dovuto alle duplicazioni che hanno luogo nei diversi paesi, al fatto, cioè, che ciascuno stato conduce separatamente le proprie ricerche, senza potersi avvalere dei risultati ottenuti da potenziali partner europei. Al contrario uno sforzo concentrato ed una più stretta collaborazione potrebbero certamente dare risultati più rapidi e soprattutto più economici. Un altro aspetto del problema, la frammentazione del mercato europeo

2. Il programma Fast (Forecasting and Assessment in the Field of Science and Technology) si è occupato, dal 1978 al 1982, del ruolo delle nuove tecnologie per il rilancio della crescita economica e dell'occupazione, contribuendo alla definizione degli obiettivi e delle priorità a lungo termine della ricerca comunitaria. Il programma si è occupato soprattutto di tre settori in cui la necessità di una dimensione più ampia di quella nazionale è indispensabile: la società dell'informazione, la biosocietà, il mutamento del lavoro e dell'occupazione. Nel 1983 è stato lanciato il programma Fast II, di durata quadriennale, in cui i quattro campi di ricerca sono: relazioni fra tecnologia, occupazione e lavoro, sviluppo integrato di risorse naturali rinnovabili, nuovi sistemi industriali nei settori della comunicazione e dell'agro-alimentare, il cambiamento dei servizi e i mutamenti tecnologici.

che, anche in questo caso « comune » più nelle parole che nei fatti, è stato affrontato sin dai primi passi del progetto, quando fu chiaramente stabilito che i prodotti industriali sviluppati all'interno di Eureka sarebbero stati costruiti secondo norme europee standard.

L'iniziativa Eureka avrebbe dovuto costituire, quindi, il punto d'incontro per tutte quelle industrie europee interessate allo sviluppo di nuovi prodotti e di nuove tecnologie in collaborazione con altre imprese europee operanti nello stesso campo mentre l'intervento dei governi si sarebbe dovuto limitare al finanziamento parziale dei progetti.

Come si è accennato in precedenza i paesi partecipanti alla riunione di Parigi erano 17. Oltre agli allora dieci paesi facenti parte della Comunità europea erano presenti Spagna e Portogallo (oggi membri anch'essi della Cee), Austria, Svizzera, Norvegia, Svezia e Finlandia. Eureka costituiva quindi un esempio di quella che viene definita « Europa a geometria variabile », intendendo la costituzione, intorno a specifici progetti, di gruppi di paesi europei non necessariamente coincidenti con la Cee. Tuttavia il ruolo di primo piano svolto dalla Comunità europea si poteva rilevare dalla presenza di Jacques Delors, presidente della Commissione della Cee.

Oltre alle prime idee cominciarono ad arrivare i primi finanziamenti. A Parigi Mitterrand annunciò che il governo avrebbe contribuito con 116 milioni di dollari. Contemporaneamente il Ministro della Ricerca e della tecnologia tedesco Heinz Reisenhuber affermò che Bonn avrebbe probabilmente stanziato 106 milioni di dollari nel bilancio 1986.

A conclusione della sessione parigina fu deciso che i partecipanti si sarebbero incontrati di nuovo nei mesi seguenti per cominciare a valutare i primi progetti che nel frattempo sarebbero stati studiati da alti funzionari statali e dalla Comunità.

La riunione di Hannover

La successiva riunione degli ormai 18 paesi, visto l'arrivo della Turchia, si tenne ad Hannover il 5 novembre 1985. Notevole fu l'entusiasmo suscitato dall'approvazione dei primi dieci progetti per un ammontare totale di 312 milioni di dollari. I progetti scelti erano quelli classificati come categoria I, ovvero quelle iniziative frutto di accordi di cooperazione fra società di due o più paesi aderenti ad Eureka, già approvati dai relativi governi. Una rapida inda-

gine sulla natura di alcune di queste iniziative può dare un'idea approssimativa dell'ambizione del programma. Uno dei progetti riguardava lo sviluppo di sistemi standardizzati di personal computers, sia hardware che software, destinati alla scuola dell'obbligo e alle applicazioni domestiche. Le industrie europee promotrici erano l'Olivetti per l'Italia, la Thomson per la Francia e la Acorn per la Gran Bretagna. Un altro esempio relativo ad un progetto di robotica applicata all'industria era destinato allo sviluppo delle applicazioni del laser nel taglio e nella posa automatica dei tessuti. Persino la tutela dell'ambiente era presente con un primo progetto destinato allo sviluppo e alla produzione industriale di membrane microfiltranti per la depurazione delle acque; e con un secondo progetto per la realizzazione di una mappa dell'inquinamento nell'atmosfera³. Quest'ultimo esempio mostra come, nel campo di azione di Eureka, rientrasse anche lo sviluppo di tecnologie dei servizi. Oltre ai dieci progetti approvati altri 20 furono classificati come II categoria raggruppante quei progetti che le società stavano ancora negoziando o che ancora non erano stati autorizzati dai governi. Una terza categoria ne includeva alcune centinaia che erano ancora allo stadio di « espressioni di interesse ».

Oltre all'approvazione dei programmi, durante la riunione di Hannover venne decisa anche la struttura organizzativa di Eureka, composta sostanzialmente da due organi: la Conferenza dei Ministri e il Segretariato permanente che aveva lo scopo di vagliare tutti i progetti.

La Conferenza di Hannover, oltre a delineare la fisionomia di Eureka sollevò anche alcuni importanti dubbi che frenarono l'entusiasmo suscitato dai primi successi. Il primo problema, di difficile soluzione, era quello dei finanziamenti. Non essendo stata ancora determinata l'ampiezza dell'intervento pubblico tutto veniva lasciato all'arbitrio dei governi aventi concezioni piuttosto diverse tra loro. E' chiaro che il carattere pubblico o privato dei finanziamenti era destinato ad influenzare notevolmente le caratteristiche dei progetti.

Un secondo importante nodo era quello dei rapporti tra Cee ed Eureka. L'impressione che si aveva dall'andamento dei lavori era che il progetto Eureka fosse destinato a vivere come entità completamente estranea alla Cee. La presenza della Commissione europea, fin

3. Per ulteriori dettagli e precisazioni sui dieci progetti approvati si veda l'articolo « Eureka, istruzioni per l'uso », pubblicato su *Il Sole-24 Ore* del 3 dicembre 1985, pag. 5, a cura di Paola De Paoli e Giuseppe Carati.

dalla prima riunione, sembrava destinata a divenire una « presenza decorativa », che non avrebbe quindi avuto nessuna influenza sugli sviluppi futuri del progetto. Senza dubbio in questa forzata separazione giocavano un ruolo fondamentale la Francia, la Germania e la Gran Bretagna che avevano tutto l'interesse a stimolare una cooperazione industriale sottoposta ai vincoli, talvolta perversi, della sovranità nazionale.

L'atteggiamento del Parlamento europeo

L'insoddisfazione del Parlamento europeo rispetto alle tendenze « governative » e poco comunitarie del progetto Eureka non doveva tardare a farsi sentire. Il 10 giugno 1986 il Parlamento europeo rigettò il rapporto su Eureka presentato dalla Commissione dell'energia, della ricerca e della tecnologia. Le ragioni principali di questo esito negativo furono una serie di emendamenti socialisti e comunisti tesi soprattutto ad evidenziare una condanna della partecipazione europea all'Iniziativa di difesa strategica (Sdi). Ancora una volta i due progetti, completamente diversi fra loro, si trovarono ad essere erroneamente accomunati ⁴.

E' molto interessante, tuttavia, esaminare le principali critiche relativamente al progetto Eureka, che erano contenute nel rapporto respinto. Esse risultavano concentrate in primo luogo sulla concezione stessa del progetto e in secondo luogo su alcuni aspetti pratici del programma. Il limite principale era considerato proprio quello concettuale: la Commissione sosteneva che Eureka non potesse essere considerato come basato su un disegno unitario frutto di una vera e propria strategia tecnologica europea. Proprio questa carenza lo rendeva inefficace a fronteggiare la sfida tecnologica esistente con gli Stati Uniti e Giappone. Le riserve sugli aspetti pratici consistevano invece nel fatto che il programma non indicava alcuna priorità da dare ai progetti di ricerca, che spaziavano dalla ricerca fondamentale alla ricerca pre-competitiva volta allo sviluppo di prodotti o servizi destinati al mercato. Infine la Commissione metteva in

4. Proprio in occasione della discussione lo stesso presidente della Commissione fece notare che « l'Ids è un problema esterno all'Europa, esterno ad Eureka ». Questa precisazione, tuttavia, non fu sufficiente ad evitare il rigetto della relazione che appariva troppo ideologicamente marcata perché potesse essere accettata dal centro-destra del Parlamento europeo.

risalto come alcuni progetti si andavano a collocare in campi già esplorati da altri programmi di ricerca comunitari come Esprit⁵.

La riunione di Londra

Il terzo incontro del programma Eureka si tenne a Londra il 30 giugno 1986.

Il numero sempre crescente dei nuovi progetti esaminati, ben 62 per un totale di 2,1 miliardi di dollari, dà un'idea generale dell'impegno e dell'interesse che l'iniziativa continuava a suscitare tra le imprese europee. La Francia, paese ideatore del progetto, continuava ad esserne il maggior beneficiario con le sue imprese impegnate in 40 dei 62 nuovi progetti approvati. Le imprese inglesi apparivano in altri 29 progetti, i tedeschi in 15 e l'Italia in 13.

Si incominciarono a delineare le aree di ricerca nella quale si concentravano i progetti: 25 nuovi progetti riguardavano l'informatica e le comunicazioni; altri 7 lo sviluppo di nuovi materiali, biotecnologie, tecnologie dei trasporti e dell'ambiente.

Uno dei progetti più interessanti, a cui partecipava anche l'Italia attraverso il Centro di ricerche Fiat e l'Alfa Romeo Auto, era certamente « *Prometeus* », che prevedeva lo sviluppo di un sistema gestionale per decentralizzare il traffico e di un sistema di assistenza elettronica alla guida per veicoli su strada. Un simile progetto teso ad una maggiore efficienza del trasporto, oltre che alla sicurezza ed al confort di guida coinvolgeva numerosi settori, che andavano da quello degli autoveicoli, a quelli della componentistica, della microelettronica, del software e delle telecomunicazioni. Ecco quindi un valido esempio della complessità e dell'impegno finanziario necessario allo sviluppo di progetti di ampia portata che, proprio per queste loro caratteristiche, non possono che essere realizzati ad un livello sopranazionale.

Il problema dei finanziamenti fu affrontato nella discussione,

5. Il programma Esprit (European Strategic Programme for Research and Development in Information Technology) è un programma di ricerca lanciato dalla Comunità nel 1982. I cinque campi di azione prioritari all'interno del programma, sono: la microelettronica di punta, il trattamento avanzato dell'informazione, la tecnologia del software, la burocratica, la produzione gestita attraverso l'informatica. Il programma è distribuito su base decennale, a partire dal 1984; l'apporto finanziario risulta diviso in pari misura tra la Comunità e l'industria. Anche Esprit, come Eureka, dovrebbe quindi contribuire a sviluppare la cooperazione tra le imprese, soprattutto nella fase di ricerca-sviluppo precompetitivo del prodotto.

ma non fu risolto in maniera definitiva. Alcune giuste considerazioni sul tema furono fatte sia dagli inglesi che dagli italiani: P. Channon, ministro inglese del Commercio e dell'industria, fece notare come un eccessivo livello di finanziamento dei progetti da parte dei governi avrebbe potuto sollevare polemiche e ritorsioni di due importanti partner commerciali quali Stati Uniti e Giappone. Gli italiani, invece, posero l'accento sulla necessità di un controllo degli schemi di finanziamento delle industrie dei diversi paesi partecipanti ai progetti, per evitare che la situazione potesse sfuggire di mano e dare luogo a discriminazioni o duplicazioni nell'erogazione dei finanziamenti.

La proposta tedesca, relativa sempre ai finanziamenti delle iniziative, avanzata da D. Genscher, riguardava la possibile creazione, a tale scopo, di un consorzio di banche europee; l'esame di questa proposta fu rimandato alla successiva riunione prevista a Stoccolma nel dicembre del 1986.

Nel frattempo Germania, Francia ed Inghilterra si erano già impegnate ad utilizzare fondi pubblici per il finanziamento parziale dei progetti. Naturalmente tali finanziamenti non sono confluiti in un unico fondo, in quanto erogati direttamente dai singoli governi alle imprese nazionali coinvolte nei progetti approvati. Ancora una volta la soluzione nazionale veniva preferita alla soluzione comunitaria.

Benché il problema finanziamenti sia stato quello che ha caratterizzato la riunione, vi furono anche altre decisioni di carattere operativo che furono prese nel corso della stessa. L'Islanda fu accettata come diciannovesimo membro, mentre la richiesta avanzata in tal senso dalla Jugoslavia fu respinta in quanto paese ad economia non di mercato. Un'altra decisione di carattere organizzativo fu quella dell'istituzione di un segretariato a Bruxelles con a capo, quale presidente di turno, Xavier Fels, funzionario francese. Il ruolo principale di questa istituzione sarebbe stato quello di organizzare e di coordinare tutte le attività svolte, in modo da poter arrivare ad una definizione delle procedure da seguire e dei requisiti necessari per l'approvazione dei programmi.

Appare chiaro come il legame con la Cee si andava sempre più allentando e l'unica traccia di collegamento con l'attività delle istituzioni comunitarie fu il contenuto di un comunicato in cui si affermava che il progetto Eureka era strettamente legato alla creazione di un vero Mercato comune. Forse a ragione si scrisse che l'iniziativa Eureka era animata da una sorta di frivolezza tecnocra-

tica⁶. Il programma, intanto, aveva visto passare il numero dei progetti approvati da 10 a 72, con una durata degli stessi che andava dai 2 ai 10 anni, pur senza gravare su pesanti strutture organizzative e procedurali o su un finanziamento completamente pubblico, garantendo alle imprese private la piena « sovranità » sui progetti approvati. Non si poteva negare che una simile iniziativa presentava non poche peculiarità.

La Conferenza di Stoccolma

Durante l'incontro relativo all'iniziativa Eureka, svoltosi a Stoccolma il 16 e il 17 dicembre 1986, altri 37 progetti si sono aggiunti a quelli già approvati, raggiungendo così un totale di 109, per un valore globale di 5.075 miliardi di lire.

La vitalità e l'interesse che l'iniziativa continua a suscitare sono ancora una volta provate dal fatto che altre 40 proposte sono già state presentate e verranno esaminate prima del prossimo incontro previsto a Madrid nel settembre del 1987. La proposta di finanziamento avanzata alla riunione di Londra dalla delegazione tedesca è stata ripresa dalla Deutsche Bank che ha provveduto a convocare per il gennaio 1987 una tavola rotonda tra banche ed istituzioni finanziarie europee. In quell'occasione dovrebbero essere studiati nuovi strumenti di finanziamento adatti alle particolarità dell'iniziativa.

A distanza di oltre due anni dal primo incontro organizzativo, Eureka continua a dimostrarsi un programma apparentemente destinato ad avere successo: taluni cominciano già a parlare di « trionfo ». Altri, più realisticamente, hanno invece fatto rilevare come il positivo risultato di questa valida iniziativa sia indissolubilmente legato all'improbabile obiettivo fissato dall'Atto unico di Lussemburgo, ossia la realizzazione di un mercato unico europeo entro il 1992. Non è infatti immaginabile che i prodotti e i servizi sviluppati nell'ambito di Eureka da partner comunitari in funzione di un mercato comune possano essere commercializzati in un mercato ancora diviso quale quello attualmente esistente. Eureka, sbandierata come l'iniziativa in cui le industrie hanno finalmente la possibilità di svolgere un ruolo motore del progresso europeo, è solo apparen-

6. Si veda l'articolo in prima pagina di Pascal Garcin sul quotidiano svizzero *Journal de Geneve* del 2 luglio 1986.

temente svincolata dalle vicissitudini politiche della comunità e dalla realizzazione di una vera Unione europea.

Considerazioni conclusive

Eureka continua ad essere un programma « in marcia » di cui siamo tutti ansiosi e curiosi di poter apprezzare i primi risultati.

Esso costituisce l'ennesima presa di coscienza dell'impossibilità di dare una risposta nazionale ad un problema che travalica le singole frontiere, ma, a fronte di ciò, i mezzi approntati appaiono ancora una volta insufficienti o, meglio ancora, insufficientemente « comunitari ».

L'evoluzione, fin qui esaminata, del progetto ne mette in luce pregi e difetti. Quella che appare la più importante limitazione di questa complessa iniziativa è stata sagacemente evidenziata da Altiero Spinelli sollecitato, durante un'intervista, a dare un giudizio su Eureka⁷. « Il principio (di Eureka) è sacrosanto: l'Europa deve avere una sua ricerca nel campo delle alte tecnologie. Ha mezzi, tradizioni, soldi, cultura e uomini per averla. Ma Eureka oggi che cos'è? Elaboriamo un mucchietto di progetti e vediamo chi ci vuole stare. Una impostazione del genere non sarà mai adeguata al mercato, stimolerà qualche investimento pubblico, ma non la crescita di investimenti privati. E perché? Perché manca una visione d'insieme, perché manca una politica ».

7. L'intervista, effettuata da Paolo Soldini, è stata pubblicata sul quotidiano *L'Unità* dell'8 settembre 1985, pag. 3.